

IL «MURADORE» GASPARE NADI e il Palazzo Bentivoglio di San Giovanni in Persiceto

Federico Olmi

(Continua dal numero precedente)

Palazzo cittadino, dunque, caso unico per i Bentivoglio, eccettuata la *domus magna* del capoluogo, la cui edificazione segnò il coronamento dell'opera intrapresa nel territorio persicetano e che doveva simboleggiare l'importanza attribuita dal signore di Bologna al Castello di San Giovanni. Il grande palazzo bolognese di strada San Donato costituiva, insieme alla *domus iocunditatis* di Ponte Poledrano (attuale Bentivoglio), l'asse privilegiato per la dimora dei Signori. Residenza di campagna per gli svaghi, il castello extraurbano era in origine, a differenza di quella cittadina sorta su area di proprietà della famiglia, un presidio difensivo trecentesco del Comune di Bologna posto nella pianura Nord lungo il Canale Navile, poi concesso in usufrutto perpetuo alla famiglia dominante. La realizzazione del dittico Bentivoglio della National Gallery of Art di Washington, dipinto da Ercole de' Roberti circa il 1475, è forse strettamente legata proprio alla fondamentale transazione avvenuta in quell'anno, che confermò a Giovanni numerosi possedimenti. Da quel momento iniziarono i suoi investimenti nel contado, tra i quali quelli per i lavori di adattamento del castello di Ponte Poledrano a villa signorile (1475-1481). Come nel caso di Ponte Poledrano, la residenza nel «chastelo de san zoane» sorse probabilmente sul luogo di una costruzione preesistente non di proprietà di Giovanni: il palazzo del vescovo. In stato di forte degrado – stando al Forni – esso doveva fronteggiare la Collegiata, allora in posizione più avanzata rispetto ad oggi, e fiancheggiare, separato solo da un vicolo, il palazzo del comune e del podestà: potere civile e potere religioso accostati. La concessione dell'area, o almeno di parte di essa, dovette avvenire in regime di enfiteusi – analogamente alla tenuta della Giovannina – come dimostrerebbe il fatto che, oltre un secolo più tardi, nel 1615, la comunità di San Giovanni, venuta in possesso dell'edificio, ottenne dall'arcivescovo di Bologna la «liberazione [...] di una porzione del Palazzo di detta Communità dal peso enfiteutico» dietro il pagamento di £. 1437. D'altra parte nel suo testamento, redatto nel 1501, Giovanni parla di beni «tam propriis et alodialibus quam feudalibus liuelarij seu enfiteoticis seu alterius cuiuscumque qualitatis» da lasciare ai suoi figli maschi: Annibale, Antonio Galeazzo, Alessandro ed Ermes. Il Bentivoglio, con una manovra significativa dal punto di vista politico, si insediava perciò nel cuore del Castello un tempo ribelle e di cui, nel 1481 (o 1478 secondo il *Diario* del Nadi), aveva già fatto abbattere i borghi esterni. La costruzione era ad un solo piano (così ancora fino a inizio Novecento), con facciata porticata, come tipico

dell'edilizia signorile bolognese dell'epoca. Faceva eccezione, nei volumi, la *magna et pomposa* residenza che Sante e Giovanni II Bentivoglio fecero costruire in strada San Donato (oggi via Zamboni) e che fu fatta poi abbattere alla caduta della famiglia: a due piani, si ispirava probabilmente al modello 'straniero' di palazzo Medici a Firenze, disegnato da Michelozzo, e il suo scopo era proprio quello di simboleggiare visivamente e architettonicamente la preminenza della famiglia Bentivoglio. Un'idea di come poteva presentarsi il fronte del palazzo persicetano sulla «strada

maestra» ce la offrono, a Bologna, palazzo Bolognini Isolani, a cui lavorò anche Pagno di Lapo Portigiani, e palazzo Ghisilardi Fava. Le arcate del portico dovevano essere verosimilmente cinque (o sei come negli esempi bolognesi), a partire dall'angolo su Via Roma. Nell'inventario dei beni del Comune di San Giovanni redatto nel 1877 è detto che «quegli ambienti che restano compresi nell'antico Palazzo Marsigli» – alla famiglia senatoria bolognese fu venduto il palazzo nel 1518, dopo la caduta dei Bentivoglio – «sono tutti a robusta volta in muratura, gli altri hanno i tasselli a tavole ed alcuni tavelloni in cotto». Gli «altri» ambienti corrispondono all'attuale ala sinistra – costituita in gran parte dal teatro comunale – che era forse l'area occupata in antico dal palazzo del podestà, successivamente collegato all'ex palazzo Bentivoglio. Il vicolo che a quanto pare divideva i due edifici fu voltato e trasformato in galleria che dava accesso al cortile sia dal fronte che dal retro del palazzo. Una originale soluzione architettonica che, se da un lato anticipava la struttura della loggia passante, diffusasi a partire dal secolo successivo, dall'altro guardava al passato rinnovando i modi del «broletto» medievale del Nord Italia, luogo pubblico delimitato ma comunicante con l'esterno. Vi erano così compresenti elementi da villa extraurbana – nei palazzi bolognesi il cortile ha sempre un unico accesso – e elementi da residenza pubblica, questi ultimi poi incrementati e mantenuti sino ad oggi. Alla galleria passante del piano terra corrispondeva, al primo piano, una seconda galleria, ambedue aperte sul piccolo cortile intorno al



quale gravitava il quadrilatero dell'edificio. La prima – impreziosita da ventuno capitelli pensili corinzi in terracotta a stampo, uguali fra loro ad eccezione dei quattro angolari agli estremi della galleria, che peraltro non sono fra loro identici – vi si affaccia tutt'oggi con quattro arcate su tre colonne in mattoni dai capitelli compositi in arenaria leggermente diversi fra loro e modanatura esterna in cotto; i capitelli presentano forti analogie con quello di Casa Agnoli a Bologna fotografato da Pietro Poppi attorno al 1888-1890 e successivamente disperso e con almeno uno dei due superstiti della loggia di palazzo Gozzadini, poi inglobato nel collegio dei Gesuiti di via Castiglione. La loggia superiore, chiusa



forse in occasione dei lavori in stile neoclassico effettuati da Giuseppe Tubertini attorno al 1787, mostra ancora all'esterno traccia dell'archeggiatura (probabilmente ad otto archi), anch'essa su colonnine in mattoni e capitelli corinzi in arenaria (in origine sette). I due peducci in arenaria posti agli estremi del colonnato del piano terra risalirebbero, secondo Rossella Ariuli, alla successiva fase del palazzo, quando, alla caduta dei Bentivoglio, entrò in possesso della famiglia Marsili: del blasone di questa famiglia, sebbene abraso in occasione del passaggio di proprietà al Comune o, più tardi, dell'occupazione napoleonica,

essi recherebbero ancora traccia. I gigli, ancora visibili nella parte superiore dei due scudi mistilinei, sono presenti anche nello stemma del Comune di San Giovanni, la cui prima attestazione nota risale al 1599, pochi anni prima dell'acquisto del palazzo dal conte Marc'Antonio Marsili (1612). In questo secondo caso sarebbe più difficile giustificare l'abrasione, anche se non mancano esempi in questo senso, come lo stemma del Comune di Brescia collocato al Broletto abraso nel 1797 in occasione dell'istituzione della Repubblica bresciana. Una tamponatura chiaramente visibile sul retro del palazzo che affaccia su Piazza Cavour potrebbe denunciare l'esistenza in passato di una galleria anche sul lato opposto del cortile o di un ingresso posteriore all'edificio. Mentre l'interno del palazzo, malgrado una partizione degli spazi forse almeno in parte originaria, non conserva più nulla dell'epoca, la corte interna, con vasta cisterna nel mezzo oggi scomparsa, segue nel suo complesso, anche nei materiali utilizzati, uno stilema che ritroviamo in residenze coeve come la rocca di Bazzano, palazzo de' Rossi a Pontecchio Marconi, rocca Isolani a Minerbio e – forse l'esempio più significativo – il già citato palazzo Ghisilardi Fava, oggi sede del Museo Civico Medievale di Bologna, con uguale numero di arcate nelle due logge. Ciò che resta del primitivo edificio di fine Quattrocento apre dunque ancora oggi uno squarcio sulle caratteristiche tipiche dell'architettura civile del Rinascimento bolognese: quella che una prospettiva critica sorpassata, ma ancora ricorrente, considera lo «stile rinascimentale un po' arcaicizzante tipico

dell'epoca dei Bentivoglio» (guida 'verde' di Bologna del Touring Club Italiano). Richard J. Tuttle spiega molto bene le ragioni per le quali alla città di Bologna sia sempre stata assegnata una posizione secondaria nell'ambito dell'arte italiana – e in particolare dell'architettura – di epoca umanistica: una considerazione critica ristretta e parziale del nostro Quattrocento, nell'ambito della quale Firenze, Roma e Venezia svolgono il ruolo di culla esclusiva della nuova cultura; il permanere a Bologna di tradizioni costruttive e stilemi tardomedievali (rilevati già a fine Ottocento da Francesco Malaguzzi Valeri) nell'architettura sacra e l'elaborazione di una personale versione della nuova architettura civile; infine, probabilmente – e ne abbiamo già accennato – anche la scarsa attenzione locale per la figura classica dell'architetto.

Riferimenti bibliografici:

- Cecilia M. Ady, *I Bentivoglio*, traduzione dall'inglese di Luciano Chiappini, Milano, Dall'Oglio, 1965 (ed. originale: *The Bentivoglio of Bologna. A study in despotism*, London, H. Milford, 1937)
 - Chiara Albonico, *Chiesa di San Vincenzo a Ronzano*, Bologna, Costa, 2004
 - Rossella Ariuli, *I capitelli rinascimentali dell'ex palazzo dei Bentivoglio di Persiceto*, in «Strada Maestra. Quaderni della Biblioteca comunale G. C. Croce di San Giovanni in Persiceto», n. 59 (2005), p. 1-6
 - Giovanni Bentivoglio, *L'inventario dei beni di Giovanni Bentivoglio*, [a cura di] Lodovico Frati, Bologna, Zanichelli, 1907 (già pubblicato in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per la Romagna», 3. ser., vol. 25)
 - Francesca Bocchi, *Il patrimonio bentivolesco alla metà del Quattrocento*, [Bologna], Istituto per la storia di Bologna, 1970
 - *Il castello di Bentivoglio. Storie di terre, di svaghi, di pane tra Medioevo e Novecento*, a cura di Anna Laura Trombetti Budriesi, Firenze, Edifir, 2006
 - Giampiero Cuppini, Anna Maria Matteucci, *Ville del Bolognese*, con la collaborazione di Mario Fanti, presentazione di Fernando Clemente e Carlo Volpe, 2. ed. riveduta e ampliata, Bologna, Zanichelli, 1969
 - Rolando Dondarini, *Gasparo Nadi, capomastro bolognese. 1418-1504*, in *I portici di Bologna e l'edilizia civile medievale*, a cura di Francesca Bocchi, testi di Amedeo Benati ... [et al.] [Casalecchio di Reno], Grafis, 1990, p. 135-147
 - Giovanni Forni, *Persiceto e San Giovanni in Persiceto. Storia monografica delle chiese, conventi, edifici, istituzioni civili e religiose, arti e mestieri, industrie, ecc. dalle origini a tutto il secolo 19. Opera postuma*, Bologna, L. Cappelli, 1927
 - Roberto Fregna, *Beni pubblici ed espropriazione nelle leggi di unificazione amministrativa del Regno d'Italia. La proprietà immobiliare nell'inventario dei beni del comune di S. Giovanni in Persiceto*, Bologna, Forni, 1975
 - Francesco Malaguzzi Valeri, *L'architettura a Bologna nel Rinascimento*, Rocca S. Casciano, Licinio Cappelli, 1899
 - Gaspare Nadi, *Diario bolognese*, a cura di Corrado Ricci e A. Bacchi Della Lega, Bologna, presso Romagnoli Dall'Acqua, 1886
 - Richard J. Tuttle, *Bologna, in Il Quattrocento*, a cura di Francesco Paolo Fiore, Milano, Electa, 1998, p. 256-271 (fa parte di *Storia dell'architettura italiana*, collana diretta da Francesco Dal Co)
- Sitografia:
 - Capitello di Casa Agnoli:
<https://collezioni.genusbononiae.it/products/dettaglio/13240>